

grazia al cospetto di Dio, se il sangue dei martiri è voce di preghiera... speriamo. E voi, consolate il vostro dolore, voi, o madri, cui è negato prostrarvi sulla tomba dei vostri cari!

Tutto il popolo italiano, tutta Italia piangerà su quei tumuli e benedirà riconoscente alla memoria degli amati vostri; dal cuore di tutti i figli di quest'Italia terra sorgerà una preghiera a chiedere pace e riposo agli estinti fratelli, alle anime dei generosi soldati della potente nazione, che con sì largo tributo di sangue si strinse a noi in un nuovo vincolo di fratellanza e di amore. Consolate, o madre, l'anima dolorante, chè i figli vostri, spirarono l'estremo sospiro, invocandovi con un'altra madre, la Patria, per una nobile idea, per uno scopo generoso che ne confortava l'agonia. Non capriccio, non bramosia di impero, non inconsulta vaghezza di conquista tirannica, hanno trascinato i vostri figli a cospargere del loro generoso sangue le libiche terre, ma sì benè l'inevitabile necessità delle cose, il fato d'Italia che gravido di speranze e di miglorie avvenire spinge tanta giovinezza a sacrificarsi per la gloria e prestigio del nome italico!

La lagrima che, o madri, spargerete sulla tomba dei vostri cari, sia la lagrima rugiadosa che cosparga pura di speranza promettitrice di un lieto e prospero avvenire della nostra patria, fidenti che non invano i vostri figli hanno fatto olocausto della loro vita, se all'animo loro non avesse sorriso il sereno volto della patria che li attendeva per incoronarli di gloria!

## ACQUI CLUB

Approfitando del fatto che la Commemorazione dei defunti è fissata per il 3 Novembre, l'Acqui Club domani si reca a giocare ad Ovada contro la Pro Tagliolo, disputando così la magnifica coppa d'argento messa in palio dal signor Rossi di Genova.

La brava nostra squadra, con centro half l'ottimo Ivaldi, il vero trionfatore delle gare militari di Genova, giocherà certo uno splendido match, che speriamo richiami non pochi spettatori acquesi.

\*\*\*

Il torneo indetto dalla locale Juventus F. B. C. si è chiuso con la vittoria dell'Acqui Club, il quale ha avuto match vinto dal Libertas di Alessandria. Ora lo stesso Libertas sfida l'Acqui Club sul suo campo, promettendo alla squadra vincitrice un bellissimo premio.

Noi consigliamo al Libertas di affigliarsi alla F. I. G. C., e di lanciare allora tutte le sfide che vorrà, ma però su campo neutro, come, ad esempio, in Ovada.

## TERME D'ACQUI

### Nuovi arrivi

Sig.ra Magnano, Bergamo  
 Sig. Pinius Olsen e Signora, America  
 » Von H. Bacon, New York  
 » e Sig.ra Branfill, Londra  
 » Conte e Contessa De Leoni, Firenze  
 » Barone Ossip de Gunzburg, Russia  
 » Comm. R. Whitaker e domestico, Londra  
 » Bossard, Lucerna  
 Sig.ra Zoubulow, Russia  
 » Anderson e cameriera, Londra  
 Sig. Avv. Traversa e Sig.ra, Roma  
 » V. Balthazard, Golfo Juan  
 Sig. Giuseppe Franco e famiglia, Bologna  
 » Ing. Piero Genolini, Roma  
 » Mark Fenwich e Sig.ra, Londra  
 » Dott. Mario Cabini, Roma  
 Sig.ra Edvige Rasori, Torino  
 Sig. Giuseppe Daumas, Genova  
 Sig.ra Burdese, Tolone  
 Sig. Schaertlin, Zurigo  
 Sig.ra A. C. Jeffrey, Londra.

## TIPOGRAFIA DINA

Grande assortimento QUADERNI ELIOS

## Il Palazzo Misterioso

(NOVELLA)

Gli abitanti della vetusta città emiliana, scorgendo sempre chiuse le alte finestre del palazzo del duca Alabardieri-Brancaleoni di Lendinara, si chiedevano meravigliati: perchè mai il duca e la duchessa non tornavano dal castello?

Novembre aveva già sfrondato in parte gli olmi del giardino dello storico palazzo posto in fondo alla vasta piazza sempre deserta, ove cresceva l'erba qua e là; e le vecchie mura di pietra grigia che avevano ospitato principi e regnanti quando la città era sede di un ducato fastoso, pareano addormentarsi nel sopore autunnale. Cumuli di foglie ingiallite, trasportate da subite raffiche, si erano raccolti dinnanzi alle porte a vetrate che rispondevano verso il giardino.

Incuriositi da quel silenzio di abbandono, i passanti si soffermavano a spiare presso i finestroni, presso il portone monumentale, nel giardino attraverso a taluni fori della cancellata di cinta coperta di lamiera. I sentieri erano ingombri di foglie cadute: simulacri di deità pagane biancheggiano più nitidamente sullo sfondo dei festoni di vite vergine vermiglia come porpora: i verdi pratelli conservavano il loro smeraldo tra siepi di mortelle e tralci di pampini ingialliti: le aiuole di crisantemi si coprivano di petali d'oro, purpurei, candidi, sotto i larghi coni dei pini aguzzi.

Quest'assenza prolungata stupiva specialmente le amiche della duchessa Eleonora: come mai la bellissima, brillante gentildonna che odiava la campagna, prolungava tanto il suo soggiorno in quell'uggioso castello nascosto fra i boschi lungo le rive del Po?

Nessuno sapeva dare una risposta a questa domanda.

Intanto l'inverno s'avvicinava: le prime fredde folate di vento travolgevano in vortici pel giardino del palazzo i cumuli di foglie secche, facendo rabbrivire la nudità delle ninfe marmoree che con atto gentile guatavano dal viluppo delle piante scheletriche, se mai la bella dama loro signora si avanzasse nei viali, pensosa e sorridente.

Il fatto divenne argomento dei discorsi nei salotti riaperti, nel Circolo della Caccia, convegno di aristocratici, nel vecchio teatro ove si rappresentava un'opera di Mascagni. Le belle dame sporgendo i bianchi petti scollati verso la luce e verso i mille occhi dei curiosi, lamentavano che la duchessa non fosse tornata ancora a riaprire i suoi saloni per le feste invernali.

Talune di esse sorridevano fra loro, so spettando che qualche nuovo intrigo amoroso tenesse la duchessa lontana dal bel mondo.

La contessa Palleschi, un demonietto bruno con certi occhi lampeggianti, atti a destare passioni ardenti, trovandosi nel suo palco con amiche e gentiluomini, ascoltava con viva attenzione la narrazione che andava facendo il marchesino Falorsi.

— Non sapete? Il barone Padovani è morto...

— Morto il barone Padovani? — fecero più voci femminili con atto di viva sorpresa.

— Sì, poveretto: la dolorosa notizia non si è diffusa molto perchè la famiglia ottenne che i giornali non ne facessero cenno, e non furono mandate partecipazioni.

— E come? — chiese la contessa Palleschi con un po' d'emozione nella voce, poichè Padovani era stato suo fervido ammiratore...

— Pare che il duca — proseguì Falorsi — lo abbia sorpreso con la duchessa, nel suo palazzo, nel settembre scorso: il duello fu inevitabile: si sono battuti nel giardino il mattino seguente: il barone cadde gravemente ferito e morì subito dopo; il duca rimase ferito egli pure: fu trasportato al castello.

Seguì un penoso silenzio. La Palleschi era lievemente impallidita.

Falorsi riprese: — La fantasia popolare creò una curiosa storiella: poichè il mo-

rente fu trasportato in una sala del palazzo, si disse che il duca tenesse pronta una bara in giardino e che vi avesse fatto chiudere la salma di Padovani e trasportare nella camera da letto della duchessa, proprio ove li aveva sorpresi: fandonie, che si leggevano nei romanzi di altri tempi...

Nella stessa notte la contessa Palleschi scrisse una lettera alla duchessa, chiedendo sue notizie e il perchè del ritardo ritorno in città... La duchessa rispose che ciò era dovuto a una lieve infermità del duca: un malaugurato accidente di caccia lo teneva a letto con febbre. Concludeva: del resto la vita qui è deliziosa: se tu vedessi come sono belli i boschi d'autunno! Nell'ora del tramonto, il sole ne avvolge i variopinti festoni di un pulviscolo d'oro... Io passeggi in questa solitudine pensosa, e mi sento cullata dalla soave carezza della natura che si addormenta...

Eleonora dunque ignorava tutto. Ella provava una segreta compiacenza pensando al dolore che avrebbe sentito l'amica nell'apprendere la morte di Padovani...

Quel giorno la contessa uscì in carrozza e fece sostare i cavalli a poca distanza dal palazzo Alabardieri. Era l'ora del tramonto, e la massa enorme di pietra scura scolpita pareva più fosca, mentre si avvolgeva nei veli serali. Quel palazzo non le era mai parso così tetto, così sepolcrale. Ricordò in quel momento che di quel palazzo si narravano tragiche leggende, poichè era stato sede di un folle bastardo dei principi che avevano tiranneggiato la città, secoli innanzi. Scese dalla carrozza, e spìo in giardino che si andava già velando di brume serali. Il suo occhio cadde sulla macchia rossa di una vite vergine abbarbicantesi al torso di una Diana, e le parve di scorgere una macchia di sangue, il sangue di Padovani...

Indietreggiò rabbrivendo, risali in carrozza e si allontanò tosto da quel luogo sinistro.

— Povero Padovani! — mormorò: — e pensare che amava assai più me che non Eleonora!

Un giorno scrisse all'amica, e fra altro, chiese se avesse novelle di Padovani intorno cui correvano strane voci sinistre...

La Duchessa rispose che l'aveva visto nel settembre mentre stava per recarsi a Parigi... Tuttavia desiderava avere sue notizie.

La lettera dell'amica non poteva celare una certa preoccupazione, fra la consueta briosa spigliatezza di frasi maliziose.

La contessa ne gioì. Ma il giorno dopo ricevette un breve espresso chiedente altre informazioni. Ora la preoccupazione era più visibile. Aggiungeva che era al buio di quanto accadeva in città, poichè al castello, da alcuni giorni, non giungevano giornali... Non sapeva spiegarsi codesto fatto, e non osava parlarne al duca che era ancora febbricitante... Infine invitava l'amica a recarsi colà per parlarsi più liberamente.

Quando la contessa giunse un pomeriggio al castello, la duchessa la tempestò di domande sempre più insistenti. Allfine ella narrò ogni cosa: il duello, la morte del barone, la leggenda della bara nella camera da letto, tutto.

La duchessa impallidì e rimase come fulminata.

Poi disse: — Ma è un triste sogno: — E le lacrime le rigarono le guancie. Riprese: — Voglio vederlo ancora! almeno portare un fiore sul suo tumulo!

Tosto fece raccogliere tutti i fiori del giardino e disporli in serto. Fatti attaccare i due più veloci cavalli, salì con la contessa in carrozza.

Durante la corsa, la contessa notava che malgrado il dolore, Eleonora aveva sempre la sua carnagione fresca, gli occhi brillanti, i capelli aurei lucentissimi, le forme divine in un abito giunto giorni innanzi da Parigi.

Prima di recarsi al camposanto, la duchessa volle entrare un momento in palazzo per rintracciare un anello dimenticato nella sua camera da letto, nell'ultimo convegno con Padovani.

Le due giovani gentildonne penetrarono

nell'androne, e quasi istintivamente si trovarono in giardino, sul viale di Diana, ove era avvenuto lo scontro. Il mite sole autunnale rideva intorno: ma il fruscio delle foglie secche, la maestosa malinconia delle piante ingiallite e sfrondate, il muto accennar dei simulacri marmorei biancheggianti qua e là fra la desolazione della vegetazione morente, il silenzio profondo, davano al recinto una tristezza di camposanto.

La duchessa rivide Padovani, bello, schermitore audace, con le testa apollinea eretta a sfidar l'avversario, cavalleresco: poi lo vide impallidire, vacillare, cadere sulla ghiaia tinta di sangue: e vide il accanto la bara, lunga, sottile, profonda come un abisso... Udì chiudersi quell'abisso che aveva divorato la sua felicità: poi vide quattro uomini che portavano la salma nella sua camera da letto... Orrore! e sentì un brivido per le vene.

Orà uno strano timore l'attanagliava: e se davvero suo marito avesse fatto trasportar la bara nella camera da letto? Manifestò i suoi timori all'amica, e questa le osservò che tutto ciò non era possibile ai nostri giorni...

Riconfortata, salì con l'amica lo scalone e penetrò negli appartamenti. Mentre camminava nella mezza oscurità del giorno che moriva e della fioca luce filtrante dalle finestre chiuse, ella rivedeva Padovani che un mese e mezzo prima l'aveva accompagnata nei vasti e paurosi appartamenti, tenendola stretta a lui, mentre le mormorava dolci parole d'amore... Ed erano stati due ore, soli in quel vasto palazzo, assorti nel loro amore peccaminoso, ma dolce, profondo, che consumava in un folle rogo tutte le loro forze... Poi improvvisamente qualcuno aveva bussato alla porta, e la voce del duca si era fatta udire... Ah quale terrore! lei lo credeva lontano! Certo qualche spia! Chi mai? Il barone si era lasciato scendere in giardino lungo una vite, ma il duca lo aveva raggiunto...

L'amica che le camminava a lato taceva, comprendeva quel cocente dolore. Ma quando la duchessa incominciò a singhiozzare, ella la sorresse e la fece adagiare su un divano.

Orà si trovavano nel salotto che precedeva la stanza da letto. La duchessa, pallidissima, chiese sottovoce:

— Sei ben certa dunque che là entro non ci sarà... nulla?

— Ma certo! — fece l'altra con voce malferma.

Entrambe si guardarono intorno, ascoltando il profondo silenzio delle sale.

La contessa osservò: — Avremmo dovuto far salire con noi il cocchiere o il groom...

Ad un tratto gli occhi della contessa rimasero come impietriti, fissandosi sulla porta della camera da letto.

Era dunque un incubo o realtà?

A voce quasi spenta, disse: — Non vedi? nella tua camera c'è un lume!...

E tosto balzarono in piedi, atterrite, stringendosi l'una all'altra, anelando, non osando né parlare, né avanzare, né retrocedere.

Possibile che il duca avesse osato...

Infatti dalla fessura della soglia filtrava una vivissima striscia luminosa che, nella sopraggiunta oscurità serale, appariva nitidamente... Nessuna delle due osò formulare un'ipotesi.

Un terrore folle, il terrore dell'ignoto, prese alla gola le due gentildonne che si interrogavano con gli occhi sbarrati, immobili come statue.

Subito dopo, dalle sale testè percorse, si fece udire un passo, e tosto la voce del groom che dall'altra camera diceva: — Scusi, signora duchessa: il cocchiere avverte che piove e i cavalli attendono fuori...

Chiamato insistentemente da due voci angosciose, il groom entrò nel salotto ove con gesticolazioni terrorizzate, gli venne accennato di aprire la porta dietro cui forse era il fantasma della morte.

Non appena la porta si aprì, apparve cretto nel mezzo della camera un alto catafalco coperto di velluto nero a orli d'oro: